

A KASSERIN, IN TUNISIA, PROFUGHI RIEVOCANO IL TERRORE COLONIALISTA

A colloquio con gli algerini scampati agli incendi, alle violenze, agli eccidi

Una folla di bimbi affamati nel villaggio battuto dalla neve - Turpi violenze dei paracadutisti e dei legionari Abbiamo parlato con un algerino decorato al valore dalla Francia: ha avuto due volte la casa distrutta

(Dal nostro inviato speciale)

KASSERIN, 3. - Ogni giorno decine di famiglie algerine si riversano in Tunisia per cercare scampo alle rappresaglie e ai massacri delle armate francesi. Questa fuga in massa di derelitti affamati e disperati è una delle scene più tragiche e dolorose del dramma della guerra colonialista. Ma è anche uno dei tratti nella stizzita polemica tra il governo di Parigi e quello di Tunisi.

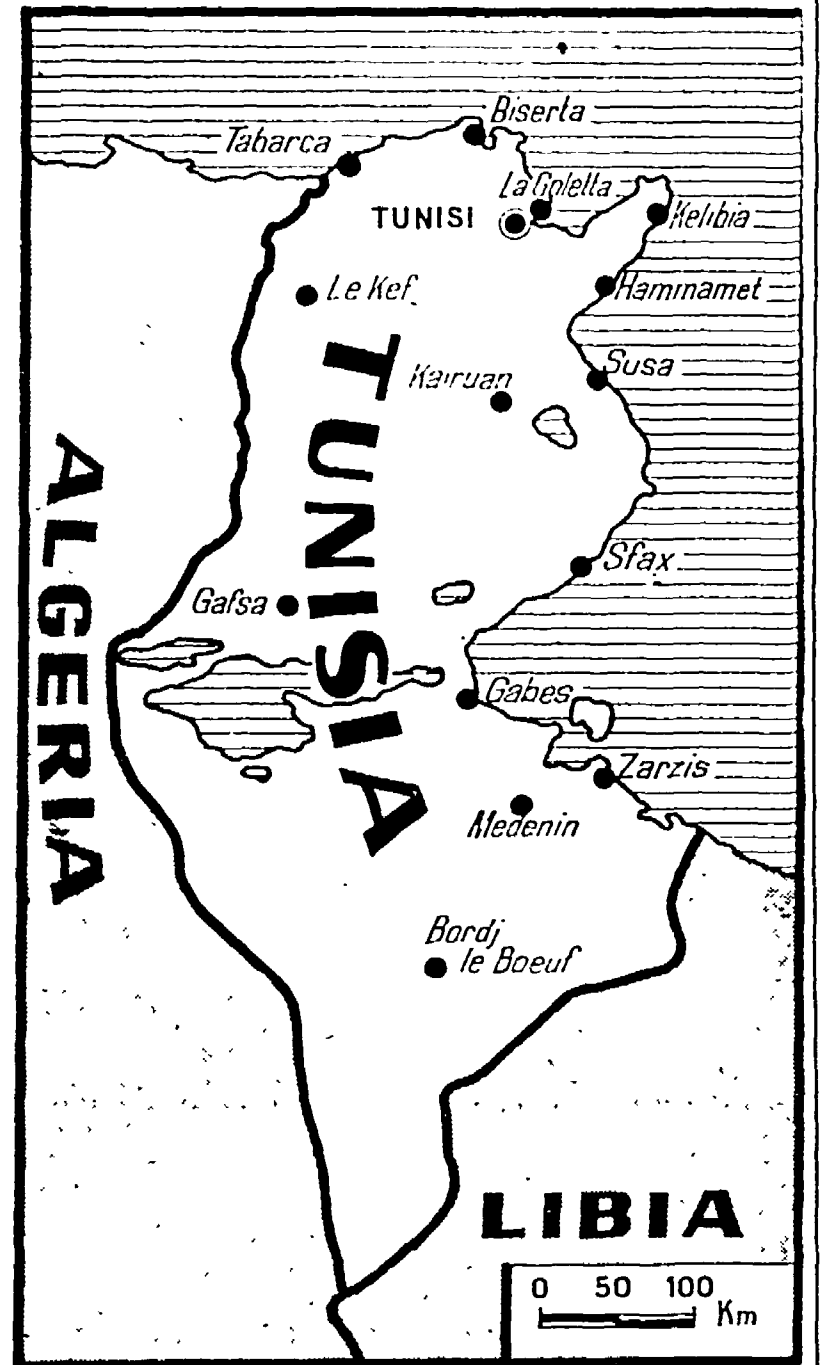
Il panorama perde un poco della sua dolcezza mediterranea e si fa più aspro, più crudo, nella sua maestosa solitudine. Gli ulivi e gli eucalipti lasciano il posto agli arbusti selvatici; il cavallo cede il passo al cammello. Superata Kairouan con le sue case bianche e i suoi chiassosi mercati, le sue mosche mosche, puntiamo verso l'occidente, verso il massiccio dell'Atlante.

Il vento segna la sorte di queste plaghe, il vento rovente e insidioso del deserto che se non trova ostacoli consuma la terra, inaspriata da un paio di chilometri da Kasserin sorge uno dei tanti campi di profughi approntati frettolosamente lungo la fascia di confine tunisina. Sotto una ottantina di loggore tende grigie e in due o tre grotte naturali sono ammassate oltre mille persone.

In una delle grotte, una donna certamente giovane, seppure col volto decantato dalla fatica si stringe rabbiosamente i seni con le mani e geme: « Sono ancora piena di latte, vedete? Ma nessuno potrà nutrirsi. Mi hanno strappato il figlio dalle braccia e lo hanno gettato sotto un autocarro per essere liberi di fare di me quello che volevano ».

Lo si è visto a Marabou, a S. Anna, a Liche, a Oradour. E gli autori dei crimini sono forse gli stessi che hanno impuro nei battaglioni delle «SS» il mestiere di uccidere che continuano ad esercitare nelle compagnie della Legione.

Ora reca sulla fronte la traccia di un colpo vibrato con una coltina di un facile e una ferita al fianco. La Francia lo ha ricompensato distruggendogli per due volte la casa, nel 1954 e oggi, costringendolo a fuggire e a cercare infine la salvezza oltre confine. Una casa che ha scritto per 16 anni quella che egli ritiene la bandiera del suo paese. Perché - ricordiamocelo - gli algerini sono ufficialmente considerati francesi.



Una cartina della Tunisia nella quale sono visibili alcune delle tappe del viaggio del nostro inviato nell'interno del territorio tunisino

Al nostro arrivo i piccoli si stringono spauriti attorno alle madri o fuggono gridando: « Rumi, rumi », in arabo « rumi » significa letteralmente « romano » ma per estensione anche cristiano, europeo, uomo di razza bianca. E in quei piccoli l'immagine di ogni straniero si associa al ricordo della persecuzione, della strage, dell'incendio che i soldati francesi hanno portato nel loro villaggio, distruggendo insieme alle capanne la ignara felicità dell'infanzia. Entriamo in una tenda e cominciamo a interrogare i profughi. I racconti dei fuggiaschi che gli amici arabi ci traducono in francese sono tutti quelli, con trascurabili variazioni, come esasperanti ed allucinanti cantilene: « Sono arrivati nel paese, ci hanno fatti uscire, hanno diviso gli uomini dalle donne, molti dei giovani sono stati uccisi perché accusati di essere "fellagah"; molte donne sono state offese, poi hanno incendiato le nostre abitazioni e ci hanno costretti a fuggire. Allah non li perdonerà mai! ».

Hanno imparato dalle SS il mestiere di uccidere

Si, così ripugna alla nostra coscienza. Eppure talvolta gli uomini riescono ad essere tanto brutali e

feroci. Lo si è visto a Marabou, a S. Anna, a Liche, a Oradour. E gli autori dei crimini sono forse gli stessi che hanno impuro nei battaglioni delle «SS» il mestiere di uccidere che continuano ad esercitare nelle compagnie della Legione.

Lo si è visto a Marabou, a S. Anna, a Liche, a Oradour. E gli autori dei crimini sono forse gli stessi che hanno impuro nei battaglioni delle «SS» il mestiere di uccidere che continuano ad esercitare nelle compagnie della Legione.

« Hanno ucciso mio figlio per violentarmi »

Molte storie sono irribili. Storie di turpi violenze usate alle mogli di fronte ai mariti e ai mariti al cospetto delle mogli. « Che soldati erano quelli che hanno attaccato il vostro paese? », « Paracadutisti o militari della Legione straniera? ». Chi ha visto lavorare i « para » e i legionari non può avere dubbi: lo stile è inconfondibile. Una donna, a cui è stato ucciso il marito mentre tentava di impedire che le usassero violenza, dice: « Quando è morto il mio uomo sono scappata ma do, presa dal rimorso sono tornata indietro per rimangiarmi tutto la notte abbracciata al suo cadavere. Altri non hanno trascinato via. Che cosa posso perdere? Che cosa ho da temere? Non ho più focolare, non ho più marito, non ho nulla e per la vergogna non posso più guardare in faccia le mie creature ».

Hanno imparato dalle SS il mestiere di uccidere

Si, così ripugna alla nostra coscienza. Eppure talvolta gli uomini riescono ad essere tanto brutali e

feroci. Lo si è visto a Marabou, a S. Anna, a Liche, a Oradour. E gli autori dei crimini sono forse gli stessi che hanno impuro nei battaglioni delle «SS» il mestiere di uccidere che continuano ad esercitare nelle compagnie della Legione.

Lo si è visto a Marabou, a S. Anna, a Liche, a Oradour. E gli autori dei crimini sono forse gli stessi che hanno impuro nei battaglioni delle «SS» il mestiere di uccidere che continuano ad esercitare nelle compagnie della Legione.

DUE GIORNATE DI PROFICUO E ANIMATO DIBATTITO A FIRENZE

La Resistenza nel 1944 in un Convegno di studi

Problema istituzionale e rapporti con gli Alleati sono stati i temi della discussione. Le reazioni di Valiani e Vaccarino - Il valore storico della famosa "svolta",

FIRENZE, 3. - Chi ha partecipato a questo II Convegno storico sulla Resistenza, organizzato dall'Istituto per lo studio della lotta di liberazione italiana nei giorni di sabato e domenica, e rivolto a studiare i problemi della Resistenza nel 1944, non ha avuto che un'impresione che esso si sia sviluppato su due piani, storico e politico. Il primo piano è quello dei ricordi personali (e perciò non soltanto delle semplici impressioni soggettive, ma della parte di tecnica storica dei ricordi personali) che sono venute fuori dal Convegno. Il secondo piano è quello della discussione, delle reazioni, delle rivelazioni e quello del dibattito, vivace e appassionato, sui grandi temi politici della storia della Resistenza. Crediamo superfluo precisare che la percezione di questo dualismo non nasce, da parte nostra, dalla pretesa di un'assurda separazione fra il ricordo della partecipazione, con tutto ciò che questo comporta anche come difesa delle posizioni personalmente sostenute, ed una ipotetica e pura « storia oggettiva ». Il primo della formazione e dell'elaborazione dei giudizi storici è tale, che non solo comporta, ma anzi postula e rende necessaria quella complementazione.

Ma, dicevamo, queste rievocazioni non hanno avuto un fine per se stesse: si sono svolte in un dibattito di grandi problemi politici della Resistenza, posti all'ordine del giorno dei lavori: « La Resistenza e la Repubblica », « La partecipazione di fronte al problema istituzionale », e « I rapporti con gli alleati ». Particolarmente la discussione sul primo punto è stata vivace ed intensa. Leo Valiani, nella sua interessante relazione introduttiva, ha tracciato due linee direttrici: da un lato la partecipazione popolare a sostegno degli ideali repubblicani, che consente di ottenere nel secondo piano una certa continuità prima era stata impossibile raggiungere, e la « internazionalizzazione » della questione istituzionale, perseguita dai gruppi politici antifascisti, quale condizione necessaria per la realizzazione in senso repubblicano.

facendosi portatrice degli interessi della politica sovietica, quanto soprattutto per l'impostazione di metodo che vi era sottintesa. Essa, come ha sottolineato Roberto Battaglia nel suo lucido intervento, prescinde tanto dalla considerazione della « necessità » di una mediazione fra i piani politici e i piani militari quanto dalla valutazione delle vie e delle forme per cui l'azione politica riempendosi di un determinato contenuto, modifica e trasforma la lettera dei patti e degli accordi. I « Protocolli di Roma » che la delegazione del C.N.A.I. firmava col Quartier generale alleato contemplavano, è vero, il rispetto e l'applicazione delle clausole del « Formistizio ». Ma le lotte dei partiti come interazioni ai tedeschi di avvantaggiarsi nell'aprile 1944-1945 del possesso della Valle Padana, che è la vittoria della politica repubblicana, la ricomposizione del C.N. romano che veniva in quel momento in una situazione di crisi, la effettiva « ristituzione dell'Esercito italiano, e l'eco che quel fatto suscitò nell'Italia settentrionale.

Verso la Repubblica

Ma, dicevamo, queste rievocazioni non hanno avuto un fine per se stesse: si sono svolte in un dibattito di grandi problemi politici della Resistenza, posti all'ordine del giorno dei lavori: « La Resistenza e la Repubblica », « La partecipazione di fronte al problema istituzionale », e « I rapporti con gli alleati ». Particolarmente la discussione sul primo punto è stata vivace ed intensa.

Il lungo armistizio

Un analogo ordine di motivi in discussione ha presieduto la relazione di Giorgio Vaccarino su « I rapporti con gli alleati ». La relazione è stata una relazione ricca di notizie e di osservazioni interessanti, ma nel complesso assai discutibile. Discutibile non solo e non tanto perché mirava a presentare la Resistenza italiana come un mondo chiuso in se stesso, ma perché di pensiero di aspirazioni e di programmi, nel quale l'anzianità di Togliatti avrebbe inserito un elemento - all'altro.

Scoperto in Austria il virus dell'itterizia

VIENNA, 3. - Il prof. Karl Fellinger, capo della seconda clinica medica e due suoi assistenti, i dottori Braunstern e Pakesch, sono scoperti ora il virus, era annoverata tra le malattie di cui non si conosce la causa. Un esperimento condotto da un medico dell'esercito americano durante la guerra portò alla dimostrazione che l'itterizia è trasmissibile durante la trasfusione di sangue compiuta su numerosi soldati, un centinaio di questi improvvisamente manifestarono sintomi di itterizia. Questo fatto era una prova sufficiente, secondo gli scienziati, che il male poteva essere trasferito.

inermi di un esercito che da tempo ha dimenticato ogni pietà. I francesi nel tentativo di giustificare in qualche modo il bombardamento di Sakiet continuano persino a negare e a contrastare l'assistenza ai profughi sostenendo che tutti gli algerini trapiantati in Tunisia sono altrettanti « ribelli » pronti a riattraversare i confini e a riprendere la guerriglia. Per stabilire da quale parte sia la verità, ho deciso di compiere insieme ad altri colleghi una lunga escursione nella regione dell'interno, verso il confine. La dose più intensa è l'afflusso degli sfollati. Partiamo di buon'ora sotto un cielo trasparente e luminoso e imbocchiamo la strada per Hammamet che taglia alla base la penisola di Cap Bon, strada che corre dritta tra due distese di campi fertillissimi coperti di grano e di ulivi.

ridisce le piante, soffoca la vita della natura con una grigia coltre ondulata di sabbia. Ad Hadjeb El Aoun ci vengono incontro grosse nubi che scendono rotolando dai monti e il cielo si fa scuro e minaccioso. In quell'atmosfera livida di burrasca immediata, le solitarie rovine di Sebaita - la romana Sofetila - emanano un fascino sinistro come se da un istante all'altro potessero cadere e cedere sui fianchi dei bambini accampati tra le colonne dei templi. Comincia a piovere. Prima di giungere a Kasserin la pioggia si meschia con le prime folate di nevischio che rimbalza crepitando sul parabrezza dell'auto. Su una

Donne in grigio verde col moschetto a tracolla

Alle porte del paese, a guardia di uno dei tanti sbarramenti costruiti in queste ultime settimane, insieme ai militi della guardia nazionale troviamo due ragazze in tute verde-grigio con la bustina militare e il moschetto a tracolla. Sono due volontarie nel Neo-Destour, due reclute del nuovo esercito tunisino repubblicano: una asciutta e feroce, l'altra bionda e con la pelle chiarissima e gli occhi celesti. Forse due mesi fa avevano ancora il velo sul volto: ora imbracciano le armi con estrema disinvolture quasi che il velo non avessero fatto altro. Da Ammamet scendiamo verso Enfidaville seguendo per un buon tratto la riva del mare lungo filari di eucalipti e stepi polverosi di ficoidia salata, poi ci inoltriamo verso Kairouan, città santa dell'Islam, attraversando la piana brulla e deserta segnata dalle ferite rossastre dei « nodi ». Letti di fumi perennemente in secca, mano mano che ci si allontana dalla costa.

ANTOLOGIA DI POETI

La rivista Rassegna poetica, che ha avuto il merito, fra l'altro, di far conoscere al lettore italiano alcune delle cose migliori della recente poesia sovietica, pubblica in questo numero un'interessante antologia di titoli - « Poeti e la rivoluzione », nella quale sono raccolte composizioni che vanno dal 1918 ai nostri giorni. Le poesie che diamo qui sono di Alessandro Blok e di Serghii Esenin due delle voci più vive della grande stagione poetica degli anni '20.

Alla casa di Pusckin
Il nome della Casa di Pusckin all'Accademia delle scienze!
Un noto e familiare suono,
Un suono non vuoto per il cuore!

Sotto i rintocchi del ghiaccio
Che si rompe sul fiume maestoso,
Il richiamo di un vapore
A un altro vapore lontano.

E' l'antica Sfinge, che mira
Quel che lascia l'onda lenta,
Il Cavaliere di bronzo che vola
Sull'immobile destriero (1).

Le nostre disperate malinconie
Sulla Neva misteriosa,
Quando accogliamo la nera giornata
Con la notte bianca di fuoco.

Qui infiammati orizzonti
Ci spalancano il fiume?
Ma non quei giorni chiamavamo,
Bensi i secoli venturi.

Trascurando l'effimero inganno
Dei giorni opprimenti,
Dei giorni a venire intravedevamo
La grigio-rosa nebbia.

Pusckin! Una libertà segreta
Sulle tue orme cantiamo!
Dacci la mano nel maltempo,
Aiutaci in questa lotta milia!

Non era la dolcezza dei tuoi suoni
Che ci animava in quegli anni?
Non la tua gioia, forse, Pusckin,
Che ci dava allora le ali?

Ecco perché così noto
E così caro al cuore è il suono:
Il nome della Casa di Pusckin
All'Accademia delle scienze.

Ecco perché nelle ore del tramonto
Dileguandoci nel buio della notte,
Dalla bianca piuma del Senato
La silenzio lo solato.

1921
ALEKSANDR BLOK

Cantata
Dormite, cari fratelli!
Di nuova la terra nativa
Avanza incrollabili armate.
Sotto le mura del Cremlino.
Nuovi germi del mondo,
Bagliore di rossi lampi...
Dormite, cari fratelli!
Nella luce delle tombe imperiture.
Il sole come un sigillo d'oro
Fa la guardia alle porte...
Dormite, cari fratelli,
Come un'armata vi passa davanti
Il popolo verso le albe del mondo.

1949
SERGHEI ESENIN



Ziva Rodann è una attrice israeliana. Oltre che farsi fotografare in costume da bagno, taccchi a spillo e ombrellino lavora nel cinema, a Hollywood. Fra non molto tempo apparirà insieme con Elvis Presley nel film « Il re creolo ».

VISITE IN LIBRERIA

Tetto murato

Si chiama "tetto", nella campagna intorno a Cuneo, un cascinale o un gruppo di cascinali comprendente fabbriche rustici abitati dai contadini e un "civile", abitazione, un tempo, dei proprietari. Esiste ancora, da qualche anno, un villaggio di profughi, un villaggio di un paese, un Tetto Murato? L'idea di un "tetto", è nata da un senso di mistero, di isolamento che emana da esso, è nata la idea del mio romanzo. Si sa cosa è l'idea di un romanzo. Un vagliamento, un sogno, il dolore di una terra, la sua luce, o infine un senso di vita.

In queste parole di Lalla Romano ci sono tutti gli elementi essenziali del suo mondo letterario-sentimentale. C'è, soprattutto, la poetica delle atmosfere, delle immagini, dei silenzi e misteriosi tra i personaggi, delle frasi allusive o cariche di significati segreti, del « privilegiato isolamento » che favorisce il fiorire di sentimenti inafferrabili dal più quel mondo e quella poetica che erano già delineati nelle opere precedenti della scrittrice (Le metamorfosi, 1951, e Maria, 1953), e che riappaiono nel suo nuovo romanzo, Tetto Murato, Einaudi, pp. 171, lire 800, Premio Pavese 1957) in una forma più compiuta.

Tetto Murato è la vicenda di due coppie di coniugi sullo sfondo della guerra e della Resistenza. Da una parte Paolo, un intellettuale gravemente malato per le percosse ricevute dai fascisti, che è costretto a vivere ritirato nella campagna di Cuneo, insieme alla moglie Ada, dal temperamento forte e sicuro; dall'altra Giulia, che procura a poco a poco nell'intimità di Tetto Murato, intrecciando con i suoi amici un gioco sottile di sentimenti, al quale partecipa di quando in quando il marito Stefano. Ed il romanzo è tutto in questo gioco, in questo intreccio di misteriose « affinità elettive » tra personaggio e personaggio. Le vicende della guerra e della lotta antifascista « spingono queste creature l'una verso l'altra, in una privilegiata condizione di intimità sentimentale che forse in tempi normali non sarebbe mai stata possibile.

I grandi fatti che si svolgono al di fuori di Tetto Murato, perciò, non hanno alcun valore di per se stessi, e lo non era capace di dire a un certo punto Giulia, che racconta in prima persona - di maturare imparando dai fatti, preferivo scorciatoie astratte. La guerra questo fatto per eccellenza, anche per chi non era ostile. E' una guerra che sembra riassumere molto efficacemente l'atteggiamento della « scrittrice ». La maturazione dei suoi personaggi è infatti autonoma rispetto alle vicende che li circondano, e la maturazione di una individuale e privata; le vicende servono solo a favorire dell'esterno quella condizione di isolamento, di intimità nuova, quella « norma » eccezionale di vita.

Ed è qui, in questa attraversata, il limite fondamentale della Romano, del suo mondo della « poesia, prima ancora che del suo romanzo (indubbiamente riuscito, nelle sincere e intime convinzioni della scrittrice).

Non si tratta, cioè, di contrapporre un tipo di letteratura tutta intesa a una maturazione di dammi sottili e privati, ad una letteratura di fatti più esplicitamente realistici. Se veramente la Romano avesse saputo interiorizzare quei fatti, se cioè avesse reso quella condizione sospesa di due coppie colpite e isolate dalla guerra, nulla di più realistico avremmo avuto. Vero è invece che guerra, Resistenza, malattia di Paolo e ogni altro fatto sono ridotti a puri e semplici pretesti, che neppure quasi riusciamo a cogliere nella loro consistenza reale. Vien fatto di pensare che la Romano avrebbe scritto pressappoco lo stesso romanzo prendendosi spunto da qualsiasi altra condizione di « privilegiato isolamento ».

Nell'atmosfera incantata di Tetto Murato i rapporti misteriosi tra i personaggi, i loro dialoghi « silenziosi » o allusivi, tutto il gioco sottile del loro sentimento, prendono quanto si sviluppano allo stesso modo da un oggetto o gesto insignificante, come dalla malattia di Paolo o dalla visita di un partigiano. Perché tutto, in definitiva, diventa materia per questo gioco. Così Paolo che cammina febbrilmente nella sua stanza per vincere l'asma, appare come « un brigante da fiaba », la « malattia viene idealizzata, diventa « misteriosa », non importa più perché ci sia e che cosa sia veramente; serve soltanto a mettere in luce a volta a volta il carattere forte e il senso di Ada, e la tranquillità sicura che ne viene a Giulia o altre reazioni, stati d'animo, affinità. Così anche i viaggi di Giulia per raggiungere Tetto Murato diventano « misteriosi », e terminano « come in una novella di Andersen ».

Per tutte queste ragioni noi « diamo d'accordo con chi ha rilevato i pericolosi equivoci che comporta l'assegnazione del Premio Pavese a questo libro, «Giuliano Manacorda, Il Contemporaneo, 11 gennaio 1958 ». Opera armoniosa e matura, questo Tetto Murato nei limiti di una poetica particolare (e già l'abbiamo detto), ma certamente del tutto inadatta a svolgere la funzione culturale di un tale premio.

GIAN CARLO FERRETTI